

S. Alfonso

Libri che si possono acquistare presso la Basilica S. Alfonso:

S. ALFONSO AMICO DEL POPOLO (L'Arco) L. 6.000
VITA DI S. ALFONSO (P. A. Tannoia, 1° biografo) L. 40.000
IL SANTO DEL SECOLO DEI LUMI (Rey - Mermet) L. 40.000
DEL GRAN MEZZO DELLA PREGHIERA L. 10.000
PRATICA DI AMARE GESU' CRISTO (rilegato) L. 15.000
APPARECCHIO ALLA MORTE (rilegato) L. 15.000
VISITE AL SS. SACRAMENTO E A MARIA SS. L. 3.000
LE GLORIE DI MARIA (ediz. del 1954) L. 5.000
ANDIAMO A BETLEMME: novena di Natale L. 3.000

N. B. - *Chi ordina per posta aggiunga le spese postali servendosi del CCP N. 18438846 intestato a Basilica S. Alfonso - 84016 Pagani (Salerno).*

P. PAOLO PIETRAFESA — Profilo storico della Casa di S. Alfonso a Pagani.

Questo profilo storico è un bel saggio che mancava alla Casa che ha l'onore di conservare le sacre spoglie del Fondatore dei Redentoristi. L'Autore ha studiato tutti i documenti di archivio su Pagani. Molte notizie sono riuscite del tutto nuove. In modo particolare i Paganesi dovrebbero leggere questo saggio che illustra le origini, le vicende storiche, non di rado drammatiche, che hanno accompagnato la storia di questa Casa, illustrata per più di un ventennio da S. Alfonso.

Il profilo si legge tutto di un fiato per la storia avvincente, per lo stile scorrevole, per l'interesse che suscita.

Il libro è in vendita presso la Basilica a lire 6.000.

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera - Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km. Autostrada Napoli - Salerno: uscita dal casello di Angri. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli - Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica Km. 2.

ORARIO DELLE SS. MESSE

Festivo:

al mattino: ore 6-7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 18

Feriale:

al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 18



S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso - Pagani (Sa)
Tel. (081) 916054

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO

Spediz. in abbonamento Postale
Gruppo IV - Inf. 70%

Con approvazione ecclesiastica
e dei Superiori

Direttore Responsabile:

Dr. RAFFAELE IANNIELLO

Redazione:

FRANCESCO MINERVINO
PAOLO PIETRAFESA
PALMINO SICA
ALFONSO AMARANTE

Direzione e Amministrazione:

P.za S. Alfonso, 1 - 84016 Pagani

C. C. P. 18695841

Intestato a: Periodico S. Alfonso
Piazza Sant'Alfonso
84016 Pagani (Salerno)

Abbonamento:

annuale: 10.000
sostenitore: 15.000
benefattore: 20.000

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 660 del 20-2-1987

Tipografia Francesco Sicignano
Pompei - Tel. (081) 863.11.05

IN QUESTO NUMERO :

Amici di S. Alfonso	Pag. 1
L'apostolo dei più abbandonati	» 2
Pratica di amare Gesù Cristo	» 4
Canto della Passione	» 7
Aspettiamo che torni	» 9
Peregrinatio Alphonsiana	» 10
Un esempio di vita	» 12
I luoghi Alfonsiani a Pagani	» 13
S. Alfonso e la famiglia Garzilli	» 16
Celebrazioni del bicentenario	» 18
Vita della Basilica e della Parrocchia	» 18
A colloquio con gli amici	» 19
Nella luce di Dio	» 20

Non a caso, né invano i devoti di Maria la chiamano Madre. Sì, perché ella è veramente la nostra Madre, non già carnale ma spirituale, delle nostre anime e della nostra salute.

Maria, dandoci Gesù, ci diede la vera vita e, sul Calvario, offrendo la vita del Figlio per la nostra salute, ci portò alla vita della divina grazia.

State dunque allegramente, o voi che siete figli di Maria! sappiate che ella accetta per suoi figli tutti coloro che lo vogliono essere. Che timore avete di perdervi, quando questa Madre vi difende e vi protegge? La vostra sentenza è in mano di Gesù vostro fratello, e di Maria vostra Madre.

S. ALFONSO

Da Le glorie di Maria

Amici di S. Alfonso

Siamo certi che anche voi, con somma commozione, avrete seguito l'itinerario delle reliquie di S. Alfonso per le città, i paesi, i villaggi ove, durante la sua vita, esplicò gran parte del suo apostolato missionario.

In tutti i luoghi ove si è portata l'Urna del Santo si è riscontrato lo stesso entusiasmo, la stessa gioia e venerazione. Ciò che più ha sorpreso è stata la corrispondenza degli uomini e dei giovani che, in gran numero, hanno partecipato alle varie celebrazioni e manifestazioni religiose.

Ora che il Santo è tornato a Pagani, vorremmo quasi fare il bilancio di questo straordinario avvenimento. Ma come potremmo farlo? Città imbandierate e ornate a festa, fuochi di artificio, chiese splendide di luci e di addobbi, e specialmente moltitudini di fedeli che si avvicendavano al sacramento della Penitenza e alla celebrazione dei divini misteri. E' stata una vera missione, che è durata 40 giorni, ed è impossibile definire il gran bene da essa operato. Come in vita, anche adesso S. Alfonso ha conquistato anime a Dio.

Tutto ciò è un richiamo anche per noi e per voi, o amici di S. Alfonso. Dobbiamo purificarci e convertirci al Signore, distaccandoci il più possibile da questo mondo insidioso, e coltivando quelle virtù che furono sì care al nostro grande Santo. Che sia sempre con noi, e ci guidi e ci assista in questo faticoso cammino che dovrà condurci alla patria del cielo.

L'Apostolo dei più abbandonati

La missione del sacerdote deve iniziare dalla predicazione della parola di Dio. Alfonso comprese questa verità e, fin dai primi anni del suo sacerdozio, ebbe vivissima fiducia nella predicazione, la esercitò personalmente in tutte le forme allora possibili, la raccomandò agli altri, la volle adatta alla gente semplice, e la impose ai membri del suo Istituto.

All'inizio del suo sacerdozio, fondò la «Opera delle Cappelle di sera» in varie chiese, dedicandosi con impegno al ricupero religioso e civile dei «lazzaroni»: dopo pochi anni, funzionavano 300 di queste «cappelle» con 30 mila frequentanti.

Fondati i redentoristi, si diede, per trent'anni, alla predicazione delle missioni popolari. In un suo opuscolo ai Vescovi scriveva: «Chi non è pratico delle missioni e del confessare, che si fa in missione, non può intendere mai quanto sia grande il loro profitto. Ivi... si rende quasi impossibile il non convertirsi a Dio».

Spronato unicamente dall'amore delle anime, egli si oppose vigorosamente al genere di eloquenza più in voga in quel tempo di verbosità pomposa e fiorita, che disonorava il pergamo cristiano. Lungi dall'imitare i noiosi retori suoi contemporanei, che predicavano sé medesimi, si pose a predicare Gesù Crocifisso, come S. Paolo. Alieno da qualunque affettazione, sia nello stile che nel modo di porgere, appariva sul pulpito coll'autorità dell'uomo di Dio,

che annunzia al popolo non la sua dottrina ma quella ispirata dal Padre. La sua parola, eco di quella del Verbo, pioveva sui suoi uditori come una manna celeste, la cui soavità penetrava l'anima del letterato come quella dell'operaio. Accorrevano alle sue prediche ecclesiastici ragguardevoli, avvocati, gentiluomini e signore di alto lignaggio confusi cogli artigiani e i contadini, e tutti uscivano di chiesa raccolti e silenziosi, meditando le grandi verità che avevano ascoltato.

Benché nei primi tempi avesse predicato nelle chiese più importanti di Napoli, le sue preferenze divennero ben presto per la gente più abbandonata di campagna. Gli abitanti delle zone rurali sono più bisognosi di aiuto spirituale, perché non hanno chi amministri loro con frequenza i santi Sacramenti e la Parola divina. Pochissimi sacerdoti si prendono cura dei poveri contadini sia per il fattore economico che per i disagi che comporta questo impegno.

La predicazione alfonsiana è rivolta a un popolo già in possesso della fede, ma che conosca solo sommariamente la dottrina cattolica, e che viva dimentico dei suoi doveri religiosi. La Parola di Dio deve dunque scuotere un popolo che è credente ma superficiale, indurlo a un cambiamento di vita, disporlo ai sacramenti della penitenza e della eucaristia, invogliarlo ad alcune pratiche religiose che assicurino la perseveranza.



Predicava Gesù Crocifisso

I temi delle prediche riguardavano i motivi, gli ostacoli e i mezzi per la conversione. Il peccato, la morte, il giudizio, l'inferno, la confessione, la Madonna, la preghiera erano gli argomenti fondamentali della sua predicazione associata a varie manifestazioni di pietà e di penitenza.

Il suo zelo apostolico tendeva alla vera conversione, e questa avveniva attraverso la buona confessione. La confessione ben fatta era per lui il segno più evidente e sicuro del ritorno a Dio: essa è il sacramento della misericordia, la tavola della salvezza, l'efficace rimedio per le anime ferite, che per essa guariscono e si irrobustiscono nella fede e nei buoni propositi.

La devozione alla Eucaristia era an-

cora un mezzo per la santificazione delle anime: pochi ne hanno parlato con tanto affetto come Alfonso. Con l'opuscolo *Il sacrificio di Gesù Cristo* precorse il movimento liturgico odierno, e colle *Visite al SS. Sacramento* e il piccolo trattato sulla *Comunione frequente* egli reagiva alle grette visuali giansenistiche, e preparava la strada alle larghezze innovatrici di Pio X.

Una religione, che non tocchi i sensi e insieme il cuore, non può soddisfare le anime, per cui Alfonso non cessava di raccomandare altre pratiche devozionali care al popolo, sempre evitando le esagerazioni. Specialmente inculcava il culto alla Madonna, indicando i segni di una vera devozione: desiderio di convertirsi, frequenti ricorsi e pii omaggi alla Vergine, imitazione delle sue virtù, zelo per farla conoscere e amare.

Soprattutto Alfonso era il predicatore dell'amore e della misericordia di Dio.

Il suo era il tempo dei calvinisti e dei giansenisti, che negavano la efficacia e la universalità della redenzione e dei meriti di Cristo. Fondato saldamente sulla rivelazione, egli sostiene che Dio è Padre e ama tutti gli uomini. Dio è amore, e non può fare a meno di beneficiare la persona amata: vuole per conseguenza che tutti acquistino la salvezza eterna, che è il sommo e unico bene degli uomini, mentre questo è l'unico fine per cui siamo stati creati. E questa verità cercava di infondere nelle anime. «Nessuno nega che le prediche di terrore giovino, anzi sono necessarie per svegliare quei peccatori che dormono nel peccato; ma bisogna persuadersi che le conversioni ottenute col solo timore dei castighi sono di poca durata. Se non entra nel cuore il santo amore di Dio, difficilmente l'anima persevererà». E ancora: «Il missionario deve sforzarsi in ogni

predica che fa di lasciare i suoi uditori infiammati di santo amore».

Il segreto della efficacia della sua predicazione era la semplicità dello stile e del linguaggio. Parlava in modo che tutti potevano intendere le sue parole. Evitava drasticamente «*sermoni con tuoni*» o predica «*con fuochi artificiali*»; di essi non resta che un poco di fumo. A un predicatore, che aveva fatto un panegirico roboante, disse con tutta franchezza: «*avete tradito Cristo e il popolo*». Di sé invece diceva: «*di ogni altro peccato devo rendere conto a Dio, non già del predicare, perché ho sempre predi-*

cato in modo da essere capito da ogni ceto di persone».

Non è da meravigliarsi se Alfonso, ardente di zelo, dedicò tutta la sua vita alla predicazione. Da semplice sacerdote, da fondatore, da vescovo impegnò tutte le sue forze per una missione continua protesa alla glorificazione di Dio. Il Signore lo aveva allontanato dal foro perché servisse il popolo, e quello più abbandonato; ed egli corrispose, mettendo a disposizione delle anime quanto aveva e quanto era: il suo ingegno, il suo tempo, la salute.

P. Francesco Minervino

Pratica di amare Gesù Cristo

E' un'opera riuscitissima di un Santo ben formato nelle vie di Dio; egli centra bene la vita cristiana tutta consistente nell'amare Dio e il prossimo.

L'opera comprende 17 capitoli; ci occupiamo solo del secondo capitolo, ove si parla dell'amore di Dio per noi dimostrato nell'istituire il SS. Sacramento.

Dal capo 2° in poi S. Alfonso commenta l'inno della carità di S. Paolo nella lettera ai Corinti, capo 13.

Il Santo Vescovo sa parlare all'uomo di ogni tempo del Dio vivente, ricco di amore e misericordia, e che vuole essere amico dell'uomo. D'altra parte egli è una esperta guida di anime; sa esser austero e dolce; si mostra sempre apostolo zelante, uomo di Dio, sacerdote che vive in perenne unione con Dio. Il suo anelito è che i cristiani siano santi, come Gesù ci ha insegnato nel vangelo, e for-

se nessuno si industriò tanto per guidare il popolo di Dio alla santità.

Nel capo 2 della pratica di amare Gesù Cristo S. Alfonso esorta ad amare il Signore per l'amore dimostrato nell'istituire il SS.mo Sacramento.

L'Eucaristia non solo è uno dei grandi amori di Alfonso, ma possiamo dire che è il centro.

Le visite al SS.mo Sacramento e a Maria SS. per ogni giorno del mese sono una dimostrazione di quanto amava l'Eucaristia. Questo aureo libricino merita una trattazione a parte.



Testamento d'amore

Il Santo ritiene che il segno più grande dell'amor di Gesù per noi è appunto l'averci lasciato se stesso in dono perenne prima di lasciare la terra. Questo dono è come testamento sacro di Gesù che, anziché lasciare delle cose, come vesti, anelli, denaro... volle lasciare tutto se stesso in corpo, sangue, anima e divinità. L'Eucaristia è chiamata sacramento d'amore, pegno di carità, perché frutto di immenso amore e segno di perenne amore per tutti i secoli. Inoltre questo sacramento è chiamato amore degli amori; perché secondo S. Bernardo «*questo dono comprende tutti gli altri doni che il Signore ci ha fatti: la creazione, la redenzione, la predestinazione alla gloria; mentre l'Eucaristia non solo è pegno dell'amore di Gesù Cristo, ma pegno di paradiso che vuole darci*».

Invenzione amorosa

Il Santo ammirando tutte le invenzioni dell'amore di Dio, afferma che l'Eucaristia è l'invenzione più meravigliosa che Dio abbia potuto fare per accattivarsi l'amore umano. «*E chi mai — dice il nostro Santo — avrebbe potuto pensare, se egli stesso non l'avesse fatto, che il Verbo Incarnato si fosse posto sotto le specie di pane per farsi nostro cibo?*». Quando Gesù promise a Cafarnao questo dono meraviglioso che voleva lasciare agli uomini, solo gli apostoli gli dettero credito; tutti gli altri pensarono che Gesù fosse fuori di sé.

Brama di Gesù

Gesù aveva una brama ardente di unirsi ai suoi discepoli nell'Eucaristia, perciò esclama: «*Con desiderio ardente ho bramato di mangiare con voi questa Pasqua*» (Lc. 22, 15).

Per facilitare in tutti il riceverlo nel-

l'Eucaristia volle lasciarsi sotto le specie di pane. S. Alfonso riflette: «*Se si fosse lasciato sotto le specie di qualche cibo raro o di grande prezzo, i poveri ne sarebbero rimasti privi; ma no: Gesù ha voluto porsi sotto le specie di pane che poco costa e da per tutto si trova, affinché tutti in ogni paese possano trovarlo e riceverlo*».

Comando e promessa del Paradiso

Per invogliare i fedeli a riceverlo nell'Eucaristia Gesù dà dei comandi precisi: «*Prendete e mangiate, questo è il mio corpo*» (1 Cor. 11,24). In più alletta colla promessa del paradiso: «*Chi mangia la mia carne, ha la vita eterna*» (Gv 6,35.59). Al contrario minaccia di castigo eterno chi rifiuta di riceverlo: «*Se non mangerete la carne del Figlio dell'Uomo, non avrete in voi la vita*» (Gv. 6,54).

Fine dell'Eucaristia: unione con Gesù

Tutti gli inviti, l'insistenza di Gesù per darsi in cibo da che provengono? si domanda il Santo. E risponde con S. Tommaso: «*Gli amici che si amano di cuore vorrebbero essere uniti tanto da desiderare di fondersi. Ora Dio, per l'immenso amore verso gli uomini, non solo si dà a tutti nel regno eterno, ma in questa terra ancora si lascia dagli uomini possedere coll'unione più intima che possa darsi, dandosi a loro sotto le apparenze di pane nel Sacramento*». La Eucaristia è pertanto l'unione più perfetta possibile in terra con Dio, ed è unione vera e reale. Gesù dandosi in cibo diventa una sola cosa con noi, o meglio ci trasforma in lui. Il cibo mangiato diventa un tutt'uno con chi lo mangia; Gesù, invece, mangiato nell'eucaristia, non si trasforma in noi, ma noi ci trasformiamo in lui, perché Lui è Dio e noi povere creature.

Recezione degna dell'Eucaristia

Non poche volte delle anime timide si allontanano dall'Eucaristia stimandosi indegne di comunicarsi. S. Alfonso — contro i giansenisti — inculca invece di fare spesso la Comunione, ma chi può stimarsi degno? Riflette giustamente: «Solo un altro Dio sarebbe degno di ricevere Dio. Basta che la persona, ordinariamente parlando, si comunichi in grazia, e con vivo desiderio di crescere nell'amore verso Gesù Cristo». S. Alfonso è ben convinto che l'Eucaristia ha un gran potere di santificare le anime, e con S. Vincenzo Ferreri afferma che «più profitta l'anima con una sola comunione (ben fatta!) che con una settimana di digiuni».

E' un rimedio contro il peccato e la tiepidezza

Il concilio di Trento insegna che la Comunione è quel gran rimedio che ci libera dai peccati veniali e ci preserva dai mortali (Sess. L3, c. 2).

Sotto la scorta di S. Tommaso, Alfonso ritiene che l'Eucaristia ci libera dalle colpe quotidiane, in quanto eccita a fare atti di amore, che cancellano i peccati

veniali. Contemporaneamente la comunione, coll'aumento della grazia, ci preserva dalle colpe gravi. Taluni si scusano che non possono comunicarsi spesso perché si sentono freddi. S. Alfonso risponde: «Appunto perché ti senti freddo hai bisogno di riscaldarti con Gesù Eucaristia, purché hai vero desiderio di amare il Signore e farti santo».

Colloquio di Alfonso con Gesù Sacramentato

Al termine del capo 2° S. Alfonso ha gli affetti e preghiere. Ecco un brano da cui si può indovinare il suo ardente amore a Gesù. «Gesù mio, io non voglio morire senza amarvi assai. Troppo mi rincresce e mi dà pena l'avervi dati tanti disgusti; me ne pento e vorrei morirne di dolore.

Ora v'amo sopra ogni cosa, v'amo più di me stesso, e vi consegno tutti gli affetti miei. Voi che mi date già questo desiderio, datemi la forza di eseguirlo. Gesù mio, Gesù mio, io non voglio altro che voi. Or che mi avete tirato al vostro amore, io lascio tutto, rinuncio a tutto, ed a voi mi stringo; voi solo mi bastate».

P. Paolo Pietrafesa



La folla in attesa del Santo.

Canto della Passione

S. Alfonso fu un savio cultore di musica, e non solo di quella popolare, ma anche di musica classica. Nella sua giovinezza fu discepolo dello Scarlatti, e condiscipolo del De Feo e di tanti altri illustri musicisti napoletani. Di questa famosa scuola napoletana fu fedele e degno discepolo nel suo nascerne, fu promotore nella sua gloria e avversario nella decadenza.

Resta di lui un'operetta poco conosciuta dal pubblico, essendo di difficile interpretazione, ma assai apprezzata da quei pochi che hanno avuta la fortuna di conoscerla o di udirla: è «Il canto della Passione» o «Duetto tra l'anima e Gesù», di cui vogliamo darne un commento.

Il soggetto di questa composizione vivacemente drammatica è l'incontro di un'Anima con Gesù che sale al Calvario.

Dopo alcune battute di una introduzione grave e maestosa, che dispone l'uditorio alla più viva aspettazione, entra in azione l'Anima con un'apostrofe a Pilato:

*Giudice ingiusto e iniquo,
dopo che tu più volte
dichiarasti innocente il mio Signore,
or così lo condanni
a morir da ribaldo in una Croce!
Barbaro! a che serviva
condannarlo a' flagelli
se condannarlo a morte poi volevi?
Meglio, alle prime voci
dei suoi nemici,
condannarlo lo avessi a questa morte
a cui, malvagio, lo destini e mandi.*



Gesù Crocifisso dipinto da S. Alfonso

Ora l'orchestra, con una espressione melodica mirabilmente sostenuta, riproduce al vivo l'avanzarsi dei soldati e le grida della plebaglia, imprimendo all'anima un atteggiamento di lontana contemplazione. Uno squillo di tromba la scuote.

*Ma ohimé! qual misto
d'armi, di grida e pianti
rumor confuso io sento!
E quale mai è questo
suono feroce e mesto?
Ahimé! questa è la tromba
che forse pubblicando
va la condanna
del mio Signore a morte?*

Trascinato dai soldati avanza il Redentore, e l'Anima considera attenta-

mente le sue sembianze, man mano che può discernere. Con voce appassionata, quasi a sospiri, lo descrive e, finalmente, rapita fuori di sé, si lascia sfuggire un grido di amore indicibile e di tenero compatimento.

*Ma, oh Dio!, ecco (ahi dolore!)
il mio Signor che, afflitto,
scorrendo sangue
e con tremante passo
appena ohimè! può camminare,
e intanto
del suo divino sangue
segna la terra ove posa il piede.
Una pesante Croce
preme le sue piagate
e tormentate spalle,
e barbara corona
d'acute spine in testa
il venerando suo capo circonda.
Oh mio Signore! l'amore
Re ti fece di scherno e di dolore.*

La parte recitativa, grave e commovente, finisce qui. Le meste note di una lugubre marcia, simboleggiante il lento e doloroso viaggio del Salvatore, preannunziano il « Duetto » propriamente detto, che è di una spontaneità e semplicità a tutta prova, una gara d'amore tra la creatura e il Creatore.

Anima: *Dove, Gesù, ten vai?*
Gesù: *Vado per te a morir.*

E' un dialogo pieno di sentimento e di dolcezza calma e dignitosa.

Anima: *Dunque per me a morire
ten vai, mio caro Dio!
Voglio venire anch'io;
voglio morir con Te.*

L'orchestra accentua questa dichiarazione di assoluto sacrificio, mentre il Salvatore risponde con queste parole d'ineffabile tenerezza:

Gesù: *Tu resta in pace, e intendi
l'amore che ti porto:
e, quando sarò morto,
ricordati di Me.*

A questo punto le due voci si uniscono, l'una ripetendo: « *Voglio morir con Te* », l'altra dicendo: « *Tu resta in pace; ricordati di Me* »; finché Gesù tronca la contesa, chiedendo all'Anima:

Gesù: *Restane dunque, o cara;
e, in segno del tuo amore,
donami tutto il core,
serbami la fé.*

L'Anima si arrende, e risponde con indescrivibile emozione:

Anima: *Sì, mio Tesor, mio Bene,
tutto il mio cor ti dono;
e tutta quanta io sono
tutta son tua, mio Re.*

E le due voci si riuniscono in un duetto finale, l'una dicendo: « *E serbami la fé* » e l'altra: « *Tutta son tua, mio Re* ».

P. F. M.

AI NOSTRI SUPERIORI, AGLI ABBONATI, AI COOPERATORI E ALLE COOPERATRICI I PIU' LIETI E SANTI

Auguri per la Pasqua



Aspettiamo che torni

Avrebbe lasciata la nostra città... Provammo una stretta al cuore!... Ci portavamo da lui, ogni mattina, prima della scuola, come si va da un amico, per rivolgergli un saluto, e dirgli una preghiera. Che sarà senza di lui?...

Ci dissero che l'avrebbero portato in trionfo per città e villaggi; che i vescovi, il clero, popoli interi l'avrebbero acclamato, ne avrebbero esaltato le lodi. Nessuno lo merita più di lui; lui sacerdote, apostolo, scrittore insigne, vescovo, santo e dottore della Chiesa.

Il giorno della partenza vi fu un lungo corteo per le strade cittadine: vi erano le autorità e le associazioni; ma la mestizia si leggeva sui volti. Alfonso è nostro...; siamo gelosi di lui, e quasi non vorremmo che altri partecipino della sua amicizia.

Decidemmo di assistere al suo ingresso nella prima città. Lo precedemmo di un'ora. Le strade erano deserte; non si scorgeva un uomo: tutto il popolo era raccolto in piazza ad attenderlo.

Era una giornata grigia; spirava un vento glaciale; le signore erano intirizzite dal freddo, si riunivano a gruppi come per scaldarsi: molti si rifugiarono in una vicina Scuola. Resistere era impossibile!

Finalmente giunse!... Centinaia di persone l'accosero con un prolungato applauso. In un attimo iniziò il corteo: gruppi di sbandieratori sbucati da ogni parte lo precedevano

con vessilli e tamburi; seguivano le associazioni, una lunga fila di donne, tutto il clero e i vescovi; mentre l'urna del Santo incedeva maestosa ornata di fiori, sorvegliata dai vigili urbani in alta uniforme, e seguita dalle autorità e dalla interminabile schiera degli uomini. A quello spettacolo grandioso era impossibile trattenere le lacrime, mentre con tutto l'entusiasmo dell'animo anche noi gridavamo: Evviva S. Alfonso!...

Il corteo attraversò la città, e si fermò nella piazza del centro. Vi furono brevi discorsi: parlò il sindaco, il vescovo, un religioso: poi l'assemblea fu sciolta, e l'urna fu portata in una delle chiese.

Sarà così per ogni paese?... Ciò non può non piacerci; ne siamo anzi orgogliosi. Quasi sorridente si porterà nei luoghi che furono anche suoi: a Scala, ove fondò il suo Istituto; a Ciorani, ove visse per lunghi anni; a S. Agata, ove fu vescovo; a Napoli, che fu la sua città natale. Sussulterà nel rivedere i suoi popoli, le sue chiese, le sue strade...; e impetrerà per tutti tante grazie.

Poi tornerà finalmente tra noi. Lo stiamo aspettando... Quello del suo ritorno sarà un gran giorno: gli stanno preparando calorose accoglienze.

Ma a noi interesserà rivederlo da vicino; portarci da lui ogni mattina; porgergli un saluto, dirgli una preghiera...

Antonella, Ventura, Anna Maria



Fra le Monache Redentoriste sue figlie

PEREGRINATIO ALPHONSIANA

Tra le molteplici iniziative del Bicentenario della morte di S. Alfonso, sotto la direzione e guida del P. Antonio NAPOLETANO, superiore della nostra provincia religiosa, coadiuvato dal P. Salvatore BRUGNANO e da altri nostri sacerdoti redentoristi, ha avuto pieno svolgimento « la Peregrinatio » delle reliquie del Santo tra le popolazioni della Campania, che fu la terra privilegiata dell'azione missionaria del de Liguori. Di questo straordinario e grandioso avvenimento diamo la seguente cronaca.

Il 9 gennaio c. a., un auto-cappella, appositamente allestita, e con l'intervento di S. E. Gioacchino ILLIANO, Vescovo di Nocera-Sarno, ha prelevato l'urna con le reliquie del Santo da questa pontificia basilica di Pagani, che custodisce il sepolcro del grande Dottore della Chiesa, e si è dato inizio al pellegrinaggio nei paesi più legati a Lui.

Cava dei Tirreni, Vietri sul Mare, Maiori, Minori, Atrani, Amalfi, Scala, Ravello, Tramonti, Cetara, Salerno, Baronissi, Mercato S. Severino, Ciorani, Siano, Castel S. Giorgio, Lanzara, Valle di Maddaloni, tutti i paesi della Valle Telesina, Dugenta, Amorosi, Frasso, Solopaca, Ponte, Cerreto Sannita, Avellino, tutti i paesi della Valle Caudina, Airola, S. Agata dei Goti, Arpaia hanno accolto il Santo per un giorno o per poche ore, come un avvenimento storico da vivere intensamente.

Erano cittadine imbandierate, borgate vestite a festa, balconi addobbati di fiori e di ricami. Si sono pronunziati discorsi ufficiali; si sono scoperte lapidi-ricordo, firmate pergamene per gli archivi comunali; civiche Amministrazioni, senza distinzione di colori politici, issavano sulle spalle l'Urna colle Reliquie, portandole in processione. A Cava dei Tirreni 600 « sbandieratori » in costume medioevale salutavano col rullo dei tamburi e lo squillo delle trombe il passaggio del Santo. Le Forze dell'ordine hanno prestato ovunque un servizio imponente. E ovunque il Clero insieme ai Vescovi si è stretto compatto intorno all'Urna del santo Dottore.

Ci ha soprattutto commosso la partecipazione spirituale e cosciente delle popolazioni. Ovunque S. Alfonso ha sostato, nelle cattedrali, nelle semplici chiese o nelle piazze, si sono organizzate con spontaneità prolungate **Veglie di preghiera** volute e condivise specialmente dai giovani: si sentiva quasi la necessità di pregare e cantare col santo **Dottore della Chiesa**, col cantautore di « **Tu scendi dalle stelle** » e di « **O bella mia speranza** ». Il pericolo temuto di un passaggio trionfalistico è stato annullato dalla sincerità religiosa dei fedeli. Tutte le tappe del lungo viaggio sono diventate traguardi di preghiera, una vera « **grande missione popolare** ».

La sera del 31 gennaio l'Urna è arrivata a Napoli, e si è fermata, nella parrocchia S. Alfonso M. de Liguori. Il 2 febbraio è stata esposta nel Duomo, ove Alfonso fu consacrato sacerdote, il 21 dicembre 1726; e il 3 e 4 febbraio è rimasta nella parrocchia dei Vergini, ove i registri parrocchiali annotano il battesimo del Santo. Nella mattina del 5 ha sostato presso la facoltà teologica di Capodimonte espressamente



In corteo per città e villaggi

richiesta dal Corpo accademico e dagli Alunni della facoltà meridionale di teologia; al pomeriggio è partita per Marianella ove, il 27 settembre 1696, il Santo nacque.

Molteplici legami storici e culturali reclamavano la sosta di Alfonso nella città di Napoli. Nel 1700 questa città divideva con Parigi il primato della cultura e dell'arte in Europa, e S. Alfonso vi trascorse la infanzia e la giovinezza; vi compì gli studi universitari, laureandosi, a 16 anni, in diritto civile ed ecclesiastico. Qui assimilò quella sorprendente cultura che trasfusa nella poesia religiosa, nella musica, nei suoi canti noti e familiari nel mondo. E a Napoli immagazzinò l'immenso patrimonio culturale trasmesso con la poderosa produzione teologica di 111 opere diffuse in 80 lingue diverse con più di 23 mila edizioni.

Quando, amareggiato e deluso per la scandalosa ingerenza politica nell'amministrazione della giustizia, lasciò i tribunali e la brillante carriera del foro, scese, da sacerdote, tra i più poveri e bisognosi della città, convinto che la loro promozione umana è certa e sicura, elevando spiritualmente la loro anima. E fondò le « **cappelle serotine** », anticipando di secoli metodi di catechesi e di partecipazione del laicato alla vita della chiesa.

Nel pomeriggio del 7 febbraio l'urna del Santo ha fatto il suo ingresso solenne nella città di Acerra, ove per due giorni è rimasta in cattedrale; poi è passata a Messercola, S. Maria a Vico, S. Felice a Cancelli, e ad Arienzo, ove il Santo soggiornò diversi anni, essendo vescovo di S. Agata dei Goti.

Nel pomeriggio del giorno 14 febbraio l'urna è arrivata a Sarno ove, nella parrocchia delle Tre Corone, ha sostato per tre giorni, passando poi, il giorno 17 a Nocera Inferiore, esposta alla venerazione dei fedeli nella chiesa cattedrale della città.

E finalmente, nel pomeriggio del 20 febbraio, dopo 42 giorni di assenza, S. Alfonso è tornato a Pagani accolto solennemente da tutte le autorità religiose, civili e militari, e da tutto il popolo che ardentemente lo desiderava.

P. Carmine Coppola

Un esempio di vita

DISCORSO COMMEMORATIVO DELL'ON. SCALFARO

Alla presenza, tra gli altri, del Cardinale Ursi e dei Vescovi Ambrosiano, Illiano, Leonardi, Marra, Vacchiano e Zama, del Vicario episcopale Muller, di padre Marranzini, del vicepresidente della Camera Bianco, del vicesindaco di Napoli Antonucci e del prefetto di Napoli Neri, è stato celebrato, nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino, il bicentenario della morte di S. Alfonso Maria de' Liguori. L'Arcivescovo Michele Giordano ha salutato i presenti e ha letto il telegramma del Santo Padre. Il Padre Generale dei Redentoristi, Juan Lasso de la Vega, ha quindi presentato brevemente l'Ordine fondato dal Santo nel 1732. Subito dopo ha preso la parola l'onorevole Luigi Scalfaro che ha impostato la sua relazione ricordando le tappe della vita di S. Alfonso, e rapportandole ai nostri tempi.

S. Alfonso fu avvocato e nella sua professione aveva una regola ben precisa: « *Non bisogna accettare cause ingiuste, perniciose per la coscienza e per il decoro* ». S. Alfonso aveva scelto, dunque, la verità come guida della sua vita professionale. Ma una scelta, quella della verità definitiva, la compie con il sacerdozio, « *una decisione totalitaria per il dono della sua vita a Dio. Il suo lasciare la professione di avvocato non è stato un gettare la spugna, poiché egli viveva la sua vita di avvocato nella Verità e nella Giustizia di cui Dio è il primo protettore* ».

Scalfaro ha poi affermato che ognuno che abbia una coscienza può vivere la verità nel suo lavoro, ma chi ha fede riceve un grande appoggio nell'aiuto del Signore.

Momento essenziale della vita di S. Alfonso è il « sì » di Amore a Dio dal

quale deriva per noi una grande ricchezza. La chiamata di Amore Dio l'ha fatta per tutti, a seconda del carisma di ciascuno, e richiede una risposta di Amore. E la crisi del mondo è una crisi d'Amore. Scalfaro ha messo in risalto la semplicità del Santo anche nei discorsi che faceva, semplicità che la Parola deve avere perché essa stessa è fatta per farsi capire, ieri come oggi, e in molti casi, invece, particolarmente in politica, sembra fatta proprio per non essere compresa: « *Chiarezza nella parola e quindi nello spirito. L'uomo ha diritto alla verità e alla libertà: la santità è per ogni uomo* ».

L'on. Scalfaro è giunto, poi, all'analisi della missione del Santo. S. Alfonso si fece povero tra i poveri e « *visse questa sua immensa cultura da povero e per i poveri, spezzettandola per loro* ». Proprio da questa grande comprensione per gli uomini proviene la teologia morale del Santo, il suo innalzamento a Padre della Chiesa. « *La legge di Dio è a misura dell'uomo perché non è fatta per opprimerlo, ma è data per salvarlo* ».

Per S. Alfonso, con i peccatori ci vuole carità e dolcezza da imitare dal Cristo: « *Perfezione è amare Dio con tutto il cuore, poiché tutte le virtù senza carità sono solo un ammasso di pietre* ». Scalfaro ha concluso la sua relazione sottolineando l'importanza della preghiera, che è il mezzo per la Grazia, additando S. Alfonso come esempio di vita nell'ottimismo e nella fiducia.

Dario Cristarella Orestano

I luoghi Alfonsiani a Pagani 4 - Museo Alfonsiano

Il visitatore, che si porta a Pagani, dopo avere ammirato lo splendore della basilica, dopo avere venerato le sacre spoglie di S. Alfonso nella sua cappella e d'essersi portato a visitare le stanzette del Santo, terminerà il suo devoto pellegrinaggio colla visita al museo alfonsiano. In esso sono conservati tutti gli oggetti, che gli appartennero.

I nostri venerati Padri nel 700 con squisito amore filiale si preoccuparono di conservare « in un canterano » gli oggetti personali del loro venerato padre. Nacque così il piccolo museo, che attirava l'attenzione dei fedeli. Esso sorgeva nella cappella del Santo, dietro l'altare. Dopo il 1932 le reliquie furono sistemate in una stanzetta al secondo piano del collegio, aderente alla cappella dove celebrava il Santo. Soltanto dopo il 1950 si pensò ad una sistemazione più decorosa. Sorgeva allora lo splendido museo alfonsiano, attiguo alla basilica. L'opera, prospettata al P. Provinciale, P. Giuseppe Tessa, e al Rev.mo Padre Generale, P. Leonardo Buys, fu realizzata con entusiasmo dal Rettore del collegio, P. Vincenzo Toglia. Il 30 luglio 1956 il museo veniva solennemente inaugurato, presenti il Rev.mo P. Generale, P. Guglielmo Gaudreau, il Vescovo Zoppas, e gli Onorevoli Maria Iervolino e Stefano Riccio. L'ingegnere, Dott. Bove Francesco, affiliato alla Congregazione, ne progettò il disegno e ne diresse il lavoro. L'architetto Maffezzoli vi impresso la sua nota di grazia e di eleganza colla sistemazione degli oggetti. La superficie della sala, disposta in due piani, è di mq. 270.

In fondo alla parete spicca il grande planisfero, realizzato dal sig. Amedeo Ruggiano. Le lampadine indicano le varie case religiose dell'istituto in tutte le nazioni del mondo. Due pannelli, posti al ripiano inferiore, pongono in evidenza l'uno lo sviluppo numerico della congregazione dal 1855 al 1955, l'altro lo sviluppo delle province e vice-province dell'istituto. La illuminazione della sala è data da un grande finestrone in perspex di ferro battuto, donato dall'ente provinciale del turismo di Salerno.

Nel PRIMO VANO del ripiano superiore sono conservati i ricordi della famiglia Liguori. In esso è custodito il **clavicembalo**, donato a S. Alfonso dal fratello D. Ercole. Un giorno, narra il P. Berthe (vita di S. Alfonso: n. 1119) S. Alfonso, ottuagenario, veniva portato sulla poltrona a ruote per i corridoi del collegio, per fargli prendere un poco d'aria; entrando nella biblioteca, da lui voluta ed arricchita di libri, vide in un angolo il clavicembalo, domandò che cosa fosse quello strumento: « **è il clavicembalo che a Voi donò il vostro fratello D. Ercole** »; « **vostro**, riprese il Santo, **questo strumento è stato dato non a me ma alla comunità** ».

Alla parete, sopra un tavolo, si osservano **quattro statuette**, le quali rappresentano le scene della passione di Gesù nell'orto, alla colonna, nella coronazione di spine, curvo sotto il peso della croce. Le statuette sono copie fedeli di quelle che si conservano nel museo di Ciorani. Esse appartenevano al padre di S. Alfon-

so, D. Giuseppe de Liguoro, il quale le custodiva nella cabina di comando, essendo ammiraglio delle galée napoletane. Egli le donò al figlio, forse nell'ultima visita che fece a Ciorani nel 1744. In quella occasione il devoto ex-capitano fece un fervoroso ritiro sotto la guida del P. Rosi, il quale poi l'avrebbe assistito in morte, a Napoli, il 10 novembre del 1745. Al termine del ritiro, D. Giuseppe chiedeva al figlio di volerlo accettare come fratello coadiutore, ma veniva rimandato a casa per edificare la famiglia.

Ai piedi del tavolo si trova, in una urna a forma di culla, una **statuetta di Gesù Bambino** « tutto fasciato ». Essa apparteneva alla madre di S. Alfonso, Anna Cavalieri, la quale poi la donò al figlio. Questa santa madre aveva saputo istillare nel cuore del figlio la devozione a Gesù Bambino fin dalla più tenera età. S. Alfonso la coltivò per tutta la vita. Da missionario ne scrisse la novena e ne cantò l'amore con l'inno « Tu scendi dalle stelle » e « Quanno nascette Ninno a Bettalemme ».

Infine nel medesimo vano si possono osservare la veduta del **porto di Napoli** come era nel 700, e nell'angolo lo stendardo che la famiglia de Liguoro portò a Roma in occasione della canonizzazione di S. Alfonso, il 26 maggio 1839.

Nel **SECONDO VANO**, in fondo, sono conservati, in ordine, le tavole in legno della cassa funebre del Santo, l'orologio a pendolo colla iscrizione che ricorda l'abitudine del Santo di recitare l'Ave Maria al suono delle ore, ai lati poi dell'orologio, in quadri distinti, gli strumenti di penitenza con cui disciplinavasi a sangue, e la maschera di cera fatta immediatamente dopo la morte. Infine si conservano la urna in cui furono custodite le sacre ossa di S. Alfonso fino al 1840, quando il Ven. D. Placido Baccher le impose nella

statua giacente; e la sedia a ruote colla quale S. Alfonso, negli ultimi anni della vita, impotente a camminare per l'artrite deformante, veniva portato per i corridoi per fargli prendere un po' di aria e permettergli l'esercizio della via Crucis.

Tra il **PRIMO** e il **SECONDO PIANO**, nella parte inferiore della parete, si possono ammirare in ordine:

il **disegno architettonico** della casa di Deliceto, fatto dal Santo,

la **sfera armillare**, compilata da S. Alfonso nel 1746, insegnando geografia e cosmologia ai nostri studenti, Apice e compagni, nella casa di Deliceto. L'originale viene custodito a Roma nella casa generalizia,

l'**albero genealogico della famiglia di S. Alfonso** con una lettera della madre al figlio del 1737, in cui si dice « figlio mio, spero che tu mi verrai a chiudere gli occhi, quando muoro »,

il **quadro della Madonna della Mercede**. Esso ricorda l'episodio determinante nella vita del Santo dopo le ore tempestose del tribunale di Napoli. Alfonso ubbidendo alla chiamata di Dio, decide di lasciare il mondo e di consacrarsi al Signore. In segno di questo sua irrevocabile decisione depose ai piedi della Madonna lo spadino di cavaliere.

Nella parte superiore della parete si osservano:

1) alcuni **quadri della Madonna, dipinti da S. Alfonso**. Sono quattro:

il quadro detto « **la Madonna di S. Alfonso** » dipinto nell'età giovanile, probabilmente verso il 1719. S. Alfonso verso il 1764 lo farà ritoccare dal suo amico, Paolo di Maio, il quale sostituirà le dodici stelle con l'aureola e completerà con busto e mani l'ovale del viso che sarà lo stesso, brillante di bellezza divina,

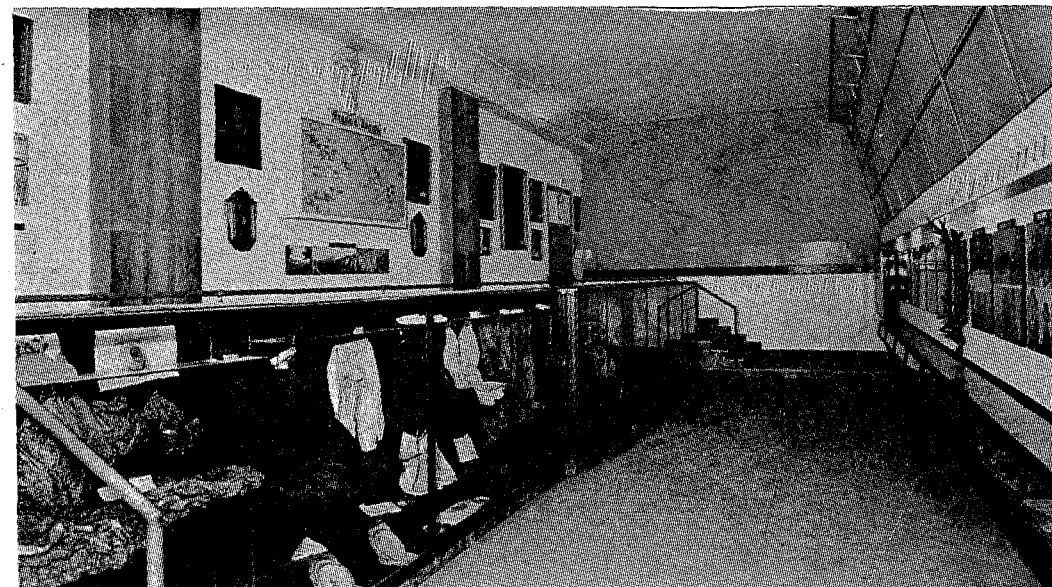
il Quadro della « **Madonna, divina Pastora** » con Gesù Bambino in braccio. Alcune pecorelle, ai piedi della Madonna e di Gesù Bambino, si spingono in alto per prendere il fiore, offerto loro dalle mani di Gesù e di Maria. Questo quadro fu definito dal suo amico di Maio,

il quadro della « **Madonna della speranza** » designato da S. Alfonso nel 1750 per il frontespizio delle glorie di Maria. Questo quadretto il Santo ebbe nelle mani negli ultimi giorni della vita. Davanti ad esso il suo volto si colorì improvvisamente, un sorriso celestiale illuminò il volto. La Madonna appariva al suo servo devoto per invitarlo al paradiso. L'originale del quadro si trova presso i Padri redentoristi di Parigi, a Montparnasse, n. 170,

il quadretto della « **Madonna dello Spirito Santo** » detto così, perché porta nel petto la figura della colomba, simbolo dello Spirito Santo. S. Alfonso ne fece lo schizzo, il suo amico de Mura ne completò il dipinto. Anche esso è di una mistica bellezza.

Tra questi quadri spicca la tela bellissima di **Gesù Redentore** giovane. Essa è una copia della tela di Paolo di Maio, conservata dalle suore redentoriste di S. Agata dei Goti. L'autore della copia è ignoto.

2) **Vari ritratti del Santo**. Essi riproducono S. Alfonso giovane, prima del 1732, di ignoto autore del sec. XVIII; S. Alfonso missionario a 40 anni della pittrice D. Vittoria De Matteis, figlia di D. Paolo Matteis; S. Alfonso vescovo a 70 anni di ignoto autore del sec. XVIII; S. Alfonso a 90 anni del pittore D. T. Crosta. Parlando della iconografia del Santo, bisogna notare, come scriveva nel settembre del 1786 un padre redentorista al revisore Remondini di Venezia, che S. Alfonso è stato sempre contrario a farsi ritrarre per la sua umiltà, quindi s'è dovuto ritrarlo di nascosto, furtivamente. A Napoli la pittrice D. Vittoria de Matteis ospitava in casa S. Alfonso col P. Villani, in occasione della novena di Maria SS.ma. Un giorno, finito il pranzo, la pittrice volle fare osservare i quadri da lei dipinti e tra questi



Il museo alfonciano di Pagani

il ritratto del Santo». «E questo lo conoscete?». Il Santo restò confuso, ammutolì e, calando la testa, andò a rinchiudersi nella stanza. A Sant'Agata il suo segretario, D. Felice Verzella, pregato ripetutamente dal suo editore di Venezia, Remondini, gli giocò un bel tranello. Egli operò un buco nella bussola, corrispondente al luogo, dove S. Alfonso pranzava. Un noto pittore, il Caravello, da quel buco l'osservò ben bene e così ne poté ritrarre il ritratto, che fu mandato, in piccolo, al revisore a Venezia.

A Pagani nel 1786 il sacerdote, D. Salvatore Tramontano, ammiratore del Santo, fece venire il celebre ritrattista, D. Tommaso Crosta, il quale senza farsi accorgere, conversando ne fissò bene i lineamenti e ne ritrasse poi in due tele il ritratto.

Tra questi ritratti del Santo spicca il **quadro del Crocifisso**. Esso è una ripro-

duzione più o meno conforme all'immagine di Gesù Crocifisso, dipinto da S. Alfonso nel 1719 e che si conserva nel museo della casa di Ciorani. Chiude la serie un quadro che riproduce l'**atto di morte** di S. Alfonso e il quadro della **Madonna dei sette Veli**, il cui originale si trova a Ciorani. S. Alfonso, su richiesta del Vescovo di Troia, S. Ecc. Mons. Facolla, nel 1732 era stato invitato a predicare la novena in onore della Madonna dei sette Veli. Durante la predicazione si rinnovò l'apparizione miracolosa della Madonna. La Vergine si degnava apparire al suo servo fedele, nel suo ovale, come una persona viva, una giovanetta di 13-14 anni. S. Alfonso, rapito da tanta bellezza divina, pregò vivamente un pittore di ritrarre il volto della Madonna così come l'aveva visto. Il quadro si conserva, quale prezioso ricordo, a Ciorani.

P. Enrico Marciano

Sant'Alfonso e la famiglia Garzilli

Le premure a me rivolte, anche a nome della Congregazione, perché le lettere di S. Alfonso conservate nell'Archivio di Casa mia fossero da me donate, per assicurarne la conservazione, assieme alle altre, all'Archivio della Congregazione, ha determinato in me una decisione che, superando ogni perplessità iniziale, mi induce ad accogliere la richiesta Redentorista.

Queste lettere furono già pubblicate nel 1962, fasc. I, di *Spicilegium Historicum*, ma non fu pubblicata la lettera ufficiale di aliena grafia ma autentica nella firma del vescovo di Sant'A-

gata; è un ordine tassativo e circostanziato che comprova il rigore del Vescovo. Quelle lettere furono dirette a D. Salvatore Vigilante della famiglia del vescovo di Caiazzo, che fu anche Vicario a Napoli ed ebbe gran parte contro la introduzione della Inquisizione.

Numerosi furono i rapporti tra S. Alfonso e la mia famiglia.

Partecipando agli «esercizi spirituali» che i Padri Redentoristi solevano predicare nella IV domenica di quaresima ai Galantuomini, un nostro antenato, Felice Antonio Garzilli, osò scri-

vere alla fine di un volume, queste parole: «*Exi a me, Domine, quia peccator homo sum*»; sono venuto in questo luogo il 2 aprile 1788».

Mons. Taddeo Garzilli, mio ascendente, fu vicario generale a Benevento del Cardinale Bussi dal 1824 al 1828; fu poi eletto Vescovo di Boiano, da dove, nel 1834 passò, alla Cattedra di Sant'Agata dei Goti cioè alla stessa Diocesi dove era stato Vescovo S. Alfonso. Egli ottenne dai Padri di Pagani una insigne reliquia di Sant'Alfonso, suo Santo predecessore, e volle che tale reliquia fosse conservata nel Duomo di Sant'Agata per ricordo dell'antico Pastore e a significazione che su quella Diocesi e su quel Clero il Santo manteneva la sua perpetua protezione.

Il Garzilli adempiva così anche ad una personale devozione per il Santo al quale egli sapeva come fossero stati devotamente legati lo zio suo, l'Abate Carmine Filippo Garzilli, e gli altri suoi familiari, e conosceva quanti devoti ricordi si conservavano nella sua famiglia, la quale, a Solofra, aveva avuto anche occasione di ospitare il Santo nel proprio palazzo alla «Cupa». Le camere dal Santo occupate furono poi indicate come «le stanze di S. Alfonso», come designate fino a oggi. E del resto il fratello di Taddeo, Paolo, nato nel 1756 aveva avuto anche egli contatto personale con il Santo, ed era così legato alla Congregazione dei Redentoristi che, da vescovo di Bovino (1818), si adoperò con tutta l'autorità che aveva perché fosse assegnato ai Redentoristi, in Deliceto, un locale soppresso, perché fosse stato trasformato in Collegio. Più tardi, lo stesso Paolo Garzilli, da Vescovo di Sessa Aurunca, ove era stato trasferito, ricostruì la diruta Chiesa delle Crocelle e, sotto il titolo di S. Alfonso, vi istituì una con-

gregazione che si occupava anche dell'assistenza ai bisognosi. E quando morì, nel 1845, nel suo testamento, lasciò al Collegio di Caserta dei Redentoristi il capitale per una rendita di 300 ducati, ogni quinquennio, da servire per una Missione nella sua diocesi di Sessa Aurunca; ed inoltre lasciò al Collegio di Caposele della medesima Congregazione un capitale la cui rendita, ammontante ogni cinque anni a ducati trecento, dovesse servire per una Missione ogni quinquennio nella Diocesi di Marsiconuovo ove egli era stato parimenti Vescovo prima che la Diocesi fosse soppressa nel 1818.

Ricordo ancora Francesco Garzilli, sempre della mia famiglia, nato nel 1690 a Montoro (Avellino) che da Canonico a Foggia e Protonotario Apostolico «uno dei maggiori di quel capitolo» come è detto nella vita di Sant'Alfonso, abbandonò tutto e volle essere un umile compagno del Santo.

La figura di quest'ultimo è stata oggetto di studio storicamente, ma non se ne è ancora fatto un profilo dal punto di vista religioso, profilo che può ben ricavarci soffermandosi su quanto risulta dal Tannoia e dal Berth, dal manoscritto del Kuntz custodito nell'archivio Redentorista di Roma, e dalla vita di San Gerardo Maiella.

Francesco Garzilli

Ringraziamo vivamente il conte Francesco Garzilli e con lui S. E. Guglielmo Motolese arciv. di Taranto per il dono prezioso delle lettere di S. Alfonso, e preghiamo tutti coloro che posseggano o hanno conoscenza di lettere scritte o firmate dal Santo a volerle a noi consegnare, o almeno a darcene la indicazione, essendo ciò necessario per la imminente pubblicazione di una seconda edizione delle lettere scritte da S. Alfonso.

Celebrazioni del bicentenario

Ad AGRIGENTO — S. E. Luigi Bommarito, vescovo della città e grande amico dei redentoristi, ha invitato i vescovi e sacerdoti di Sicilia ad una solenne commemorazione del Bicentenario Alfonsiano. Alla concelebrazione del 28 ottobre 1987 erano presenti 2 arcivescovi, 3 vescovi, 50 sacerdoti e tutti i redentoristi di Sicilia col Superiore Provinciale P. Indovino. Per la occasione il vescovo ha pubblicato una lettera pastorale su « S. Alfonso: uomo del popolo ».

A MONACO (Germania) — I redentoristi hanno preparato un Video-film su S. Alfonso in versione italiana. (Le copie possono richiedersi a ROMA, redentoristi, Via Merulana, 31). Per la visione occorre un apparecchio VHS-PAL e un televisore sistema PAL.

A ROMA — Dal 5 all'8 aprile, sotto la responsabilità dell'Accademia Alfonsiana,

si terrà un Congresso Internazionale di Bioetica. Sarà un dialogo tra i Teologi moralisti e gli uomini di scienza che lavorano in campo medico.

A NOCERA INFERIORE — Su proposta dell'Istituto di Scienze Religiose « S. Alfonso de Liguori », il Rev. P. Gerardo Cardaropoli, professore dell'ateneo « Antonianum » di Roma, il giorno 26 febbraio, ha tenuto una conferenza, nell'Auditorium dell'Istituto Tecnico Commerciale, su « L'azione evangelizzatrice di S. Alfonso tra le Popolazioni Meridionali ».

A BURGOS (Spagna) — Nella seconda settimana di agosto, vi sarà un incontro internazionale di giovani a S. Maria de El Espino, per la celebrazione del secondo centenario dalla morte di S. Alfonso.

Vita della Basilica e della Parrocchia

FESTIVITA' NATALIZIE — Con grande solennità si è celebrata la ricorrenza del Natale. Un artistico presepe, preparato dai nostri giovani, invitava alla considerazione del mistero. Numerosissimi coloro, specie fanciulli, che si sono accostati ai SS. Sacramenti.

Con una funzione di ringraziamento si è salutato il fine d'anno, e con maggiore solennità si è iniziato l'anno nuovo, invitando i fedeli a pregare per la pace e la libertà tra i popoli spesso ostacolate da odio e incomprensione.

Anche la Epifania ha avuto il suo svolgimento solenne, ricordando che è un dovere associare i fanciulli di tutti il mondo all'opera redentrice di Gesù.

Il giorno 5 gennaio, si è celebrata la festa di S. GIOVANNI NEUMANN. Preceduta da un triduo di preghiere, si è giunti alla festa, invitando i fedeli ad essere testimoni coraggiosi di Cristo e del messaggio Alfonsiano così bene interpretato da questo santo redentorista.

Il giorno 9, dopo di aver salutato S. Alfonso, che partiva per la sua « Peregrinatio » attraverso sei diocesi della Campania, si è svolto il tesseramento dei Soci di AZIONE CATTOLICA assai numerosi in questa parrocchia.

Dal 18 al 25 gennaio si è tenuta una speciale celebrazione eucaristica vespertina, pregando fervidamente per la UNITA' di tutti i CRISTIANI.

Il 31 gennaio si è ricordato ai fedeli il dovere di soccorrere colla preghiera e anche con offerte i nostri fratelli AMMALATI di LEBBRA, male che si può debellare, ma occorrono fondi e iniziative. Il nostro Beato Pietro Donders, redentorista, fu grande apostolo dei lebbrosi.

Il 7 febbraio si è celebrata la decima « GIORNATA per la VITA ». Autore

A colloquio con gli amici

Padre Paolo, vorrei conoscere il criterio usato dai geovisti per determinare il numero dei salvati (144.000), che regneranno con Cristo nel cielo. (NANDO)

I fortunati che avranno parte al regno eterno e celeste del Cristo, sono appena 144.000 (cfr. Ap. 7, 4), scelti arbitrariamente da Cristo e il cui numero era già esaurito nel 1874. In seguito, per mera opportunità, la data della scelta definitiva è stata protratta al 1914.

Quindi niente da fare per i miliardi di esseri umani che nei millenni sono vissuti in terra, che vivono attualmente, o vivranno in seguito. Tuttavia (affermano i Testimoni, rifacendosi a Gv 10,16: « *Ho altre pecore...* ») è possibile salvarsi dalla imminente distruzione finale e partecipare ad un regno eterno ma terrestre, accettando l'insegnamento dei testimoni di Geova.

Questi salvati di serie B, dopo la fine del mondo, parteciperanno col corpo a un regno millenario terrestre, sotto la guida dei governanti del cielo. I passi da loro citati sono Is. 32, 1-2 e Atti 20,28; detti passi non parlano affatto di governanti celesti.

In Is., si tratta del governo in genere dei tempi messianici; negli Atti, dei vescovi (sorveglianti), presbiteri (anziani) responsabili della chiesa di Efeso e convocati da S. Paolo per un

della vita è Dio e noi, come uomini e cristiani, dobbiamo sempre difendere e conservare la vita che è dono di Dio.

Il giorno 11 febbraio, si è ricordato il 17° anniversario della EREZIONE della PARROCCHIA, elevando speciali preghiere al Signore, alla Vergine e a S. Alfonso per il progredire nel bene di questa comunità parrocchiale.

commovente addio: secondo i testimoni di Geova i principi celesti (serie A) elargiranno ai sudditi del regno terrestre copiosi beni materiali. Perciò non ci sarà più miseria e fame (cfr. Is. 25,6, ove interpretano alla lettera il copioso banchetto di tutti i popoli a Gerusalemme).

La stragante maggioranza poi degli uomini che non accettano il messaggio dei Testimoni — anche se onesti, buoni, timorati di Dio — sono destinati alla distruzione totale, all'annientamento eterno.

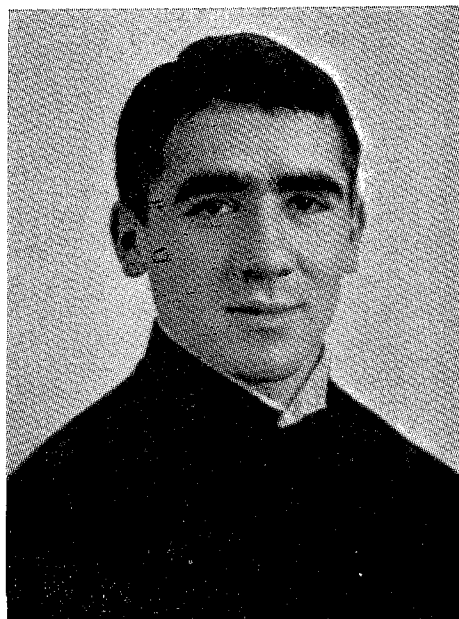
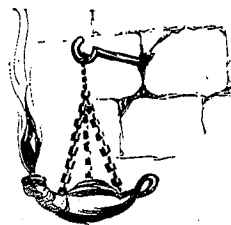
Una tale dottrina, però, è in contrasto con l'insegnamento dell'Apostolo Paolo sulla resurrezione dei corpi (1 Cor. 15, 32-34). Il numero 144.000, desunto dall'Apocalisse, è un numero simbolico e non letterale, che del resto è escluso dallo stesso contesto immediato dell'Apocalisse 7,9: « *Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo, e lingua* ».

E lo stesso Apostolo in 1 Tim. 2,4 afferma che Dio « *vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità* ».

La realtà è che essi manipolano a piacere il testo sacro e ricorrono al senso simbolico quando fa loro comodo.

P. Paolo Pietrafesa e M. L.

NELLA LUCE DI DIO



Il 15 dicembre 1987 il Signore ha chiamato a sé il nostro Confratello **Gabriele** (Vittorio) **Fusco**. Ricoverato di urgenza in ospedale per emorragia cerebrale, una replica del male gli ha procurata la morte. Era nato a Gallo (Roccamonfina) il 3 marzo 1933, e aveva professato nella nostra Congregazione il 29 settembre 1951.

Tutti conosciamo il suo carattere giovinile, la sua fedeltà alla vocazione, e soprattutto l'amore e la dedizione ai nostri Studenti e agli Aspiranti.

Residente a Roma, aveva creato intorno a sé un alone di simpatia generale. Non possiamo dimenticare la sua immediatezza negli incontri, e la sua capacità di incoraggiare i Confratelli a superare le difficoltà della vita nella calma, e con amore verso il Signore.

Il 27 gennaio, decedeva a Scala il **P. Giovanni Di Martino**. Era nato a Lioni, l'8 giugno 1919; aveva professato il 29 settembre 1936, ed era stato ordinato sacerdote il 30 agosto 1942.

Era stato assistente degli Aspiranti, socio e prefetto degli Studenti, professore di teologia morale, musica e altre materie, sacrista e penitenziere a Pompei, Superiore a Lettere e ora a Scala.

La sua fedeltà alla vocazione e alla tradizione alfonsiana, la sua prolungata opera educativa, culturale e pastorale, l'impegno nello studio, la sua ascesi, la sua riservata vita personale sono segni che il passaggio di P. Giovanni ha diffuso ovunque semi di bontà.

P. Antonio Napoletano
Superiore Provinciale



UN'AMARA SORPRESA

ha ferito l'animo nostro. Abbiamo avuto occasione e motivo di riscontrare quasi ogni pagina della prima serie di questo periodico, pubblicata dal 1930 al 1960; e abbiamo trovato elenchi di centinaia di Cooperatori e di Cooperatrici che, aderendo spiritualmente al nostro Istituto, dedicavano la loro attenzione ed elevavano le loro preghiere per i Redentoristi, figli di Alfonso, e specialmente per i giovani aspiranti al sacerdozio. Abbiamo soprattutto notato come, in molti paesi, vi erano gruppi di Zelatrici, che lavoravano attivamente per la diffusione del periodico e la sottoscrizione di altri Cooperatori. Per le loro offerte e il loro interessamento il periodico era giunto a 6.000 abbonati.

Ora tante di queste persone è da presumere che siano nella gloria di Dio, e molte altre, se viventi, non è possibile rintracciarle.

Facciamo pertanto appello a voi, gentili COOPERATORI e COOPERATRICI, perché prendiate il loro posto e, in omaggio a S. Alfonso, impegniate tutta la vostra attività per procurare nuovi abbonati e altre persone cui possa essere gradito partecipare al gran bene che i figli di questo illustre Santo operano nel mondo.

S. Alfonso, ormai vostro Patrono, vi sarà senza dubbio riconoscente!